

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



# L'EURENE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducale Teatro  
di Parma

*Il Carnovale dell' Anno 1734.*

SOTTO I CLEMENTISSIMI AUSPICJ

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

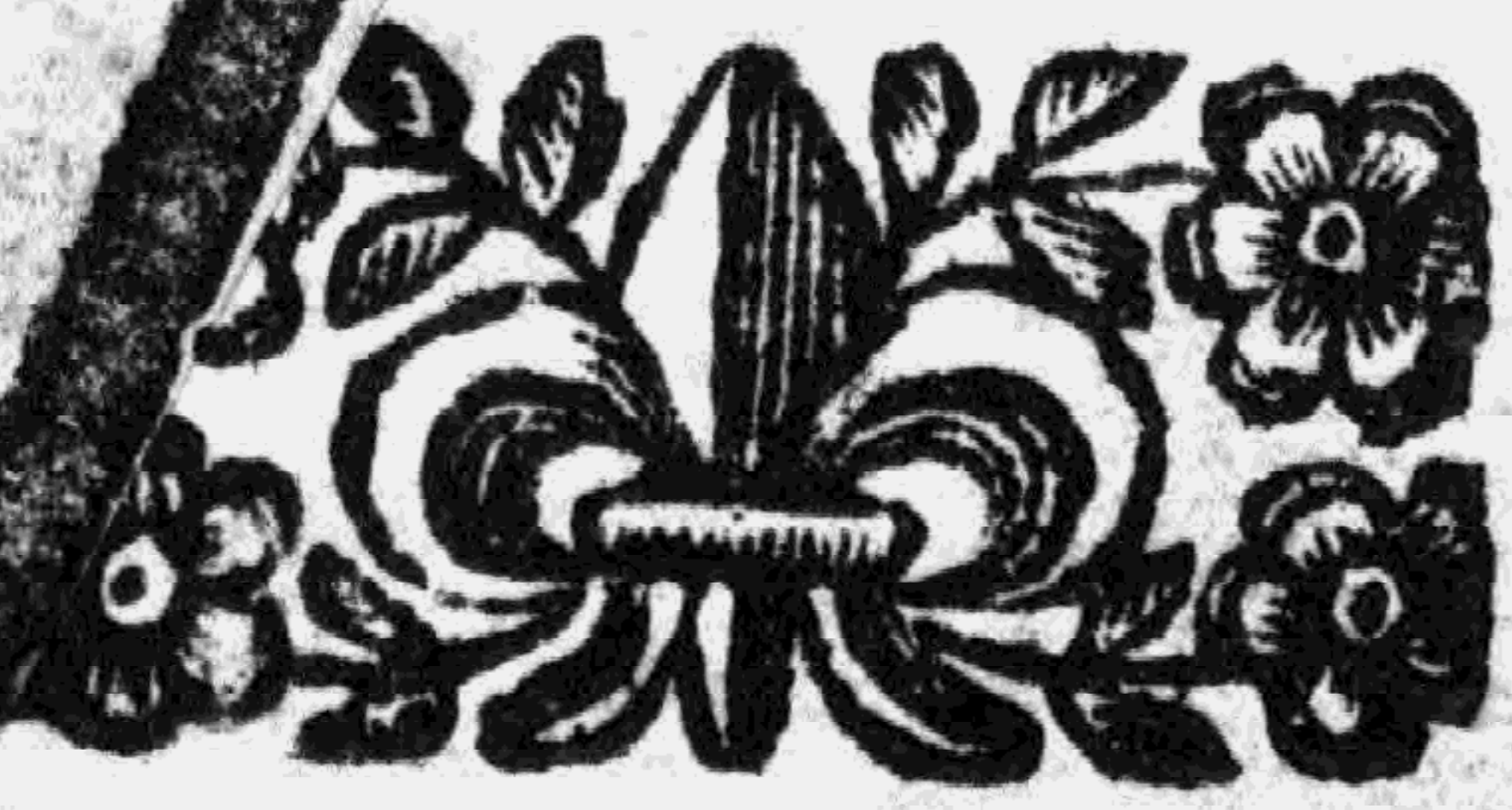
INFANTE DELLE SPAGNE

## D. CARLO

DI PARMA, PIACENZA,  
E CASTRO,

PRINCIPE DI TOSCANA.

SS  
VIII  
705



---

In Parma, per gli Eredi di Paolo Monti.  
*Con licenza de' Superiori.*



# L'EURINIA

DRAMMA PER

Da rappresentarsi nel Regno di Napoli  
di Parma

Il Cavaliere

SOTTO I CLEMENTI

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

INFRANTE DELLE

# D. CARLO

DUCA DI PARMA, PIACENZA,

E GRAN PRINCIPALE DI TOSCANA



In Parma, per gli Eredi di Paolo Mor  
Con licenza de' Superiori

# ALTEZZA REALE

Scitato ora più da quella generosità, con cui avete poco innanzi sì benignamente accolto, protetto, e colla Reale Vostra Presenza più volte onorato il mio primo Dramma, Reale Altezza, umilmente m' avanzo ad offerirvi quest'

Dell' A. V. R.

**E** Scitato ora più da quella generosità, con cui avete poco innanzi sì benignamente accolto, protetto, e colla Reale Vostra Presenza più volte onorato il mio primo Dramma, Reale Altezza, umilmente m' avanzo ad offerirvi quest'



quest' altro pure, acciò degnato, una  
sol volta almeno, di un vostro clementissimo  
sguardo, possa indi nella successiva di lui rap-  
presentazione sperare abbondevole raccolta  
d' applauso, e di credito a lui mede-  
mo, ed al suo offeritore, colla approvazion  
vostra sì nobilmente procurata. Tanto mi  
promette il magnanimo vostro compatimen-  
to, a cui experimentalmente affidato, avrò  
la gloria in questo nuovo festoso spettacolo,  
di sempre più protestarmi con tutta l' umi-  
liazione dell' animo

Dell' A. V. R.

Umil.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> Obl.<sup>mo</sup> Osseq.<sup>mo</sup> Servitore  
Giuseppe Ferdinando Brivio



**S** Cacciato dal vasto impero del Mogorre Sa-  
rabes da suoi stessi Vassalli, si ricovrò pres-  
so di Sirbace Imperatore de Tartari, e se-  
co condusse una sua unica figlia. Al soglio  
del Mogorre fù sollevato Rosbale, contro cui  
mosse la sciagura di Sarabes quasi tutti i Prin-  
cipi sì vicini, che lontani, che unite le loro  
forze a quelle di Sirbace, si accinsero a rimette-  
re in trono Sarabes. Si oppose a questo torren-  
te d' armati Rosbale, e tenne per qualche tem-  
po in bilancio la fortuna del regno.

In una delle battaglie restò uciso Alieno figlio  
di Rosbale dalla mano medesima di Sirbace. Con-  
cepì Rosbale tanto sdegno per la morte del fi-  
glio, che sebbene gli fossero proposti vantaggiosi  
partiti di pace, sino a lasciarlo regnare finche  
vivesse a condizione, che lui morto fosse rico-  
nosciuta regina la Principessa figlia di Sarabes,  
che in questo tempo mancò di morte naturale,  
non si potè giammai questo rigido Principe ri-  
durre ad accettarli. Restò finalmente egli vin-  
to, e prigioniero; Ma l' infedele Sirbace vedu-  
tosi vincitore ricusò restituire il Regno alla fi-  
glia di Sarabes, per le ragioni di cui si era intra-  
presa questa guerra con tutto che lo avesse pro-  
messo



messo al morto di lei Padre , ed a tutti i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gli animi generosi di questi a vendicare la Principessa , e fatta tra loro congiura , fù ucciso Sirbace , e resa la libertà a Rosbale , quale oltre ad aver fatta la pace con i Principi uccisori di Sirbace spontaneamente rese alla figlia di Sarabes il foglio , e l'Impero .

Sopra questa base è fondato il Dramma presente. Danno materia all' Episodio , gli amori di Astarbo Principe reale della Cina , con Eurenè , figlia di Rosbale amanti scambievolmente , prima d' essersi incominciata questa guerra , e di Lesbano Principe Indiano con Nirena figlia di Sarabes &c.

## Attori.

**Eurenè** figlia di Rosbale , amante di Astarbo.

*La Signora Catterina Visconti.*

**Rosbale** Imperatore del Mogorre , Padre ad Eurenè.

*Il Signor Antonio Barbieri.*

**Sirbace** Imperatore de Tartari , e destinato sposo di Nirena.

*Il Signor Francesco Grisi.*

**Nirena** figlia di Sarabes già Imperatore del Mogorre .

*La Sig. Maria Camati , detta la Farinella.*

**Astarbo** Principe Reale della Cina .

*La Sig. Antonia Costa.*

**Lesbano** Principe Indiano , e Confederato con Sirbace .

*Il Sig. Giuseppe Alesina.*

## Intermezzi.

Sono rappresentati dalla Signora Rosa Ruinetti , e dal Sig. Domenico Cricchi.

**Maestro** , ed inventore del Combattimento .

*Il Sig. Ignazio Schettini.*

**Inventore** , e Pittore delle Scene .

*Il Signor Pietro Righini.*

**Inventore** degli Abiti .

*Il Sig. Pietro Cotica.*





## MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Gran Piazza.

Bagni.

*Nell' Atto Secondo.*

Atrio.

Gabinetto.

*Nell' Atto Terzo.*

Deliziosa.

Antro.

Gran Tempio.

ATTO



## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Gran Piazza dinanti la Reggia di Rosbale, Porta della Città con Ponte levatojo, Scalinata, che conduce alla Reggia.

*Rosbale, poi Eurenè.*

Ros. **N**O', che vinto non sono, ancor mi resta  
Ne le sventure mie questo conforto,  
Che del crudele vincitor superbo  
Saprò da queste mura  
Sostenerne l'orgoglio,  
Sinche d'amiche schiere  
Valido stuol s'aduni,  
Onde a me sia concesso,  
Scender di nuovo in campo, e ardito, e forte  
Possi tentar più fortunata sorte.  
Itene voi o prodi, itene o fidi,  
Ed il vostro gran core  
Sostegno sia del già cadente impero  
Senta l'altero vincitor, e frema,

SC.

A

Sen-



**A T T O**

Senta ne vostri acciari il suo destino.  
Lungi un vile timor; accanto a voi  
Questo ferro non vile, e questo braccio  
Saprà .....

*Eu.* Padre, e Signor, già su le mura  
Veggonsi folgorar le ostili insegne.

*Ros.* Nel petto di Rosbale  
Non à loco viltade: un alma forte  
Armata di virtù l'impeto affronta  
D'una torva fortuna.

*Eu.* Ah! senti, o Padre, senti  
Del vincitor le strida,  
Il fremito del vinto.

*Ros.* Ancor si pugna  
Sù le mura difese; io colà porto  
Gli ultimi sdegni. Al fier Sirbace in fronte  
Spuntar non lascierò facili allori:  
E se la mia caduta à scritto il fato,  
Morro ne la mia Reggia, e coronato.

*Eu.* E sola me qui lasci?

*Ros.* In petto avrai  
La tua virtù, la mia giustizia al fianco.  
Figlia, Eurenè, già parto; il dono estremo,  
Ch'io ti lascio è il mio amore,  
E contro il fier Sirbace  
Del mio figlio uccisor, e contro Astarbo,  
Che mi getta dal trono, e toglie il regno,  
L'eredità d'un giusto eterno sdegno.

*Eu.* Ahi! che siam vinti ....

*Ros.* Oh dei!  
Ite... Figlia... Che tardo? andianne amici;  
Sol morte è di piacer per gl'infelici.

SCE.

**PRIMO.**

**SCENA II.**

*Astarbo con spada alla mano accompagnato  
da suoi Soldati, ed Eurenè.*

*Eu.* **M**isero Padre... E più infelice Figlia....  
Dove lo scampo avrò! Numi! che miro?  
Con la vittoria in pugno  
Ecco Astarbo ad Eurenè  
Porta l'ultimo assalto.  
Mio core, or che d'amor l'incendio è spento,  
Di tua fortezza armato entra in cimento.

*Ast.* Principessa diletta, ecco a tuoi piedi,  
Non già più vincitor, ne più nemico  
Il più fedele amante.....

*Eu.* Usurpi ancora  
Traditor questo nome? e sotto al ciglio  
Una spada mi rechi  
Ne le misere vene  
Spinta dal tuo furor de miei Vassalli?  
Tra gl'incendj, e le stragi  
Si portano gli amori?

*Ast.* Tant' ire Eurenè? E chi già mai potea  
Toltonè il gran cimento,  
Ottener le tue nozze  
Da un genitor crudele,  
Che le negò sino alla sua grandezza,  
Da me offerita? A questo prezzo ottenne  
Il brandò mio Sirbace.  
E tale ora m'accogli? Ah! dove sono  
Le prime tenerezze e dove il primo

A 2

Amor



Amor del tuo bel core?

*Eu.* Tu del mio amor mi chiedi? Io ti dimando,  
Ove Altarbo, ove sono i miei vassalli?

Ove il mio Padre, ove la mia corona?

*Ast.* Il Padre avrai, ch'ogni soldato à in legge  
Di rispettar quel cor, di cui sei parte.

I tuoi Vassalli avrà la Cina, ed io  
Già ti fermo sul crin quella corona.

*Eu.* Riceverla potrei  
Da una destra, che spinge  
Rosbale al vil fervaggio! Eh nò, di sdegni  
Questo è sol tempo, e non d'amori; in petto  
La mal accesa, amante fiamma estingui.

Il carattere ostenta

Di vincitor nemico;

Queste chiome recida

Il fervil ferro, e questo piede opprima

Vile catena; Il tuo crudel trionfo

Seguirò prigioniera al Carro avvinta:

Tua schiava io sono, e mio Signor tu sei,

Ne punto mi riserbo

Di libero nel cor, che gli odj miei.

D'Amor mi parli ingrato?

D'amor' empio, spietato?

Ah! in quetti affanni miei

Guarda, crudel, qual sei,

Tiranno, o amante.

Io non ravviso in te,

Amor, pietà, ne fè,

Ma un barbaro furor,

Che ne l'odio maggior

Mi vuol costante. D'amor &c.

SCE-

SCENA III.

*Astarbo.*

**V**ittoria infauusta, in cui

Il mio povero core

Sol coglie di dolore acerbo frutto.

Io però non sò ancora abbandonarvi

Combattute speranze.

Quando esce il Sol, che fù tra nubi involto.

Adorno di più rai ci spiega il volto.

Un raggio di speme

Lusinga quest' alma:

Ma il core che teme

Sperare non sà.

D'intorno sol freme

Funesta tempesta:

Ma forse la calma

Quest' alma godrà. Un &c.

SCENA IV.

*Sirbace in carro trionfale seguito dal suo*

*Esercito vittorioso, poi Nirena sopra*

*Palanchino all' uso degl' Indiani.*

*Sir.* **A**bbiam vinto, e l'India adori

Sù 'l mio crine i nuovi allori,

Ed onori il vincitor.

Vedi, o bella, al tuo piede

Il contumace impero omai s'inchina

In questo dì farai sposa, e Regina.

*Nir.* Questi titoli illustri

A 3

Si



6                    **A T T O**

Signor, con cui m'appelli, empion di tanta  
Gioja il mio sen, ch'ei per capirla, appena  
Ha tanto cor, che basti:

Al mio gran Padre io debbo  
La ragione del foglio entro le fasce.  
Debbo assai più, perche del nodo eccelso  
De la regia tua mano  
Nell'estremo respir degna mi rese.

*Sir.* Già questo era un acquisto                    (dre  
De tuoi begl'occhi; allor, che il tuo gran Pa-  
Volle i nostri sponsali,  
Fù solo un prevenir le mie richieste.

*Nir.* Nulla meno ei dovea, che me sua figlia  
A te Signor, e questo regno in dote,  
Da cui proterva fellonia lo spinse.  
A te, che lo accoglietti, e che le spade  
De tuoi fidi arruotasti,  
Per rendere al suo crine  
La rapita corona; e poiche al fato  
A noi toglierla piacque, a me la rendi.

**SCENA V.**

*Lesbano con seguito, e detti.*

*Lef.* **S**irbace invitto. Il nostro campo esulta  
Ne l'intero trionfo. Il fier Rosbale  
Cinto è già di Catene.  
Molto del nostro sangue  
Bebbe il suo ferro. Intrepido, feroce  
Urtò egli solo un popolo d'armati;  
Da una intera falange oppresso al fine

Cad-

**PRIMO.**

Cadde, e rese cadendo  
Memorabili ancor le sue ruine.

*Sir.* Sia tua cura Lesbano  
Difendere Nirena  
Dall'infano furor del vinto orgoglio.  
Io ti precedo o bella  
D'illustri allori a coronarti il crine.  
Tropo sin'ora ottenne il dio guerriero  
Sù 'l nostro amor l'impero;  
Delle stragi, e dell'armi il duro impegno  
Lungi da te mi tenne, e quanto ah quanto,  
All'amante mio core  
La lontananza tua fu di dolore!

Pensa, che t'amo ò cara,  
Che ti vorrei costante;  
Pensa, che l'alma amante  
Tutta riposa in te.

Tu sai, che un fido core  
Non à maggior diletto,  
Che nell'amato oggetto  
Veder costanza, e fè.

Pensa &c.

**SCENA VI.**

*Nirena, e Lesbano.*

*Lef.* **I**llustre Principessa,  
Soffri, ch'io ti confessi  
Che un amore innocente  
Più che il deslo de la mia gloria, al fianco  
Questa per te spada non vil mi cinse.

A 4

*Nir.*



*Nir.* E nel tuo core, in cui virtù severa  
Sopra gl'affetti impera,  
Sofro un amor, che fa fin dove ei possa  
Giungere col suo volo.

*Les.* Sò quale amor si debba  
A la regia Nirena,  
Nel talamo real del gran Sirbace.

*Nir.* Sino a tal punto, o Principe, io non sento  
Che la grandezza mia, n'abbia dispetto;  
Ma ti sovenga poi,  
Che ne principj suoi lusinga amore;  
Ne se virtù severa a lui s'opponne,  
Fassi della ragione empio Signore.

So ben anch'io la fiera

Legge d'un core amante,  
Che pria di dolce pace  
Gode al suo bene accanto,  
Che prima mano audace  
Frena i sospiri, e 'l pianto:  
Ma poi a un cenno, a un guardo  
Tutto gli avvampa il cor.

Or tu sentir non dei  
Sì barbaro martoro.  
Pensa, ch'io sia, qual sei:  
Ti parla il mio decoro.  
Modera il cieco foco;  
Non ti fidar d'amor.

So ben &c.

SCE.

## SCENA VII.

*Lesbano.*

**I**nfelice mio core, a cui delitto  
Facendosi il tuo amore,  
Per deluder così gli affanni tuoi,  
Si esigge poi, una virtù, che opprime,  
E i dolci moti affreni.  
Dura legge d'amante!  
E tu amabil Nirena,  
Tropo faggia mi parli,  
E 'l tuo consiglio è la maggior mia pena.

Voi, che credete a i vanti

E a i detti delle amanti:

O semplici, che siete!

Quel ciglio lor vedrete,

Vedrete sì quel labro

Alfin che dir vorrà.

Sin che vi sono innanti,

Sembran d'amor nemiche;

Ma se v'è lungi il piede,

Cercano le incostanti

D'amare altra beltà.

Voi che &c.

## SCENA VIII.

Loco de Bagni nella Reggia di Rosbale.

*Sirbace, e Astarbo.*

*Sirb.* **A**Starbo a la tua spada io debbo in questo  
Giorno famoso il più de le mie palme.

E



E d'Eurene le nozze  
Sono un premio inegual di quanto oprasti  
A prò di mia corona.

*Ast.* Signore, il ferro io strinsi  
Per sostener in giusta guerra i dritti  
All'impero usurpato,  
Dell'illustre Nirena, a cui di sangue  
Congiunto io son per le materne vene.  
Quindi dover, e non virtù s'appelli  
Ciò, che sinora oprai.  
Non in premio, ma in dono  
Eurene or io ricevo.

Io la ricevo? Ah' ch'ella sdegna o Sire  
Stringere questa mano,  
Che nel destin del suo  
Oppresso genitor à qualche parte.

*Sir.* Languide sono, e brevi  
Contro del vincitor l'ire del vinto.

*Ast.* Ma quando il vinto è grande  
Son l'ire il solo ben, ch'ei custodisce.

*Sir.* Fia mio pensier il soggiogar lo sdegno  
De la Vergine altera.

*Ast.* Eccola appunto,  
Che ammolisce col pianto il servil ferro,  
Che le paterne piante ingombra, e preme.

## S C E N A IX.

*Rosbale incatenato, e tra guardie; Eurene che  
sostiene le di lui catene, poi Nirena, e detti.*

*Eu.* **L**ascia o Signor, che del comune oltraggio,  
Onde rigida sorte oggi n'opprime,  
Anch'

Anch'io foccomba al peso.

*Sir.* (Oh sommi dei!  
Qual beltà peregrina  
Folgora fu quel volto!)

*Eu.* Lascia, che queste lagrime infelici  
Veggan, se àn tanta forza  
Di spezzar questa ingiusta, empia catena,  
Che il luogo de lo scetro  
Indegnamente usurpa.

*Ast.* (Lagrime forti, onde il mio core è infranto.)

*Sir.* (Stelle, chi vidde mai così bel pianto?)

*Ros.* Sì vincesti o Sirbace, e il brando appendi  
A la fortuna, che fù il sol tuo Nume.

*Sir.* Appenderollo al Tempio  
De la gloria guerriera.

*Ros.* L'usurpatore ingiusto  
Degli altrui regni a quelle foglie eccelse  
Non reca il piè profano.

*Sir.* Usurpator è chi premeva un trono  
Di Vergine real retaggio avito.

*Ros.* Erede non fu mai misera prole  
Di reali corone,  
Che il Vassallo gettò di fronte al padre.

*Sir.* Empio, ingiusto furor di volgo infano  
Non toglie al Re la sua ragione al soglio.

*Ros.* Se il Rè divien tiranno  
De popoli il furor s'arma dal Cielo.

*Nir.* Tiranno il mio gran Padre?  
Non fù già mai, ne mai s'armò dal Cielo  
A danni del suo Re l'India infedele.  
Fù di Rosbale ambizion, ch'accese  
L'orribil Fiamma.

*Sir.*



*Sir.* [Ed oggi

Altro foco in me accende  
D' Eurene il vago volto.]

*Eur.* Tutto in lagrime, o cor, vanne disciolto.

*Ros.* Non attende quest' alma

Ad un vano garrir di donna imbelle. (*a Nir.*)

*Sir.* Dimmi; dove o Rosbale

Giungerebbe il tuo sdegno

Contro di me, se in tuo favore il Cielo

Oggi deciso avesse?

*Ros.* Temer dovresti quanto

Più un vincitor da giusto sdegno acceso,

Contro chi porta al fianco un brando asperso

Dal fangue d'un mio figlio. A l' ara oscura

Di Nemese crudele

In olocausto io ti trarrei feroce;

E coronato d' arido cipresso

Reciderei l' orribil collo io stesso.

*Sir.* Io pur così punir dovrei l' orgoglio

De gli indomiti accenti;

Ma di tua figlia a le bellezze altere

De sdegni miei tutta la gloria io dono.

*Ast.* (Pietà sospetta.)

*Sir.* Quindi

Ti sciolgo il piè. Vivi: la Reggia intera

Tuo carcere farà; ne si richiede

In custodia di te, che la tua fede.

*Ros.* La libertà non voglio,

Mentre è tuo dono.

*Eur.* Ah Padre

Con inutil furore

Non irritar....

*Ros.*

*Ros.* Eh, ch' egli è un vile.

*Sir.* All' ire

Pon freno ormai, e dal mio braccio attendi

Il tuo destino, e temi

Se in me lo sdegno col tuo orgoglio accendi.

*Ros.* S'accenda: io non pavento; usa il rigore.

Ma non sperar giammai

Intera la vittoria in su l' mio core.

Da un tuo cenno m' è noto,

Il viver mio dipende, e la mia morte:

Ma tosto fa, ch' io ne rimanga oppresso,

O ch' io tema, se vuoi, temi tu stesso.

*Sir.* Qual folle ardir! pure saprei con morte

Abattere il tuo cor sì altero, e forte:

*Ros.* Crudele, ancor vedrai,

Che ad onta de la forte,

Il tuo rigor, la morte

Spavento non mi dà.

Figlia, tu sola oh Dio!

Tu sei l' affanno mio,

E sento, che il valore

*Parte tra)* Per te mancando va.

*guardie.)* Crudele &c.

### S C E N A X.

*Eurene, Nir, Sirb. e Astarbo.*

*Sir.* **S** Cuoti dal tuo bel ciglio o vaga Eurene  
L' ingiuria di quel pianto, e rasserena  
Quelle dolci pupille  
D' invincibile amor dardo più forte.

*Nir.*



*Nir.* (Troppo teneri sensi)

*Eu.* Nò non creder, Sirbace  
Che tutto questo pianto  
Esca da quel destin, che m' addolora  
Hà le lagrime sue lo sdegno ancora.

*Sir.* Adorabil fierezza!

*Nir.* [Il ciglio immoto  
Le tiene in volto.]

*Ast.* Ah! lo difarmi o bella  
Almeno una pietà, di chi t' adora.

*Eu.* E di Rosbale il vincitor à sensi  
Così molli nel cor?

*Sir.* Principe vanne,  
E lascia, ch' io qui tenti  
Difarmar del tuo ben l' odio crudele.

*Ast.* Con sì giusta speranza  
Il mio timor sospendo.

*Sir.* In me confida,

*Nir.* (Ah gelosia t' intendo.)

*Ast.* Per te pena un dolce affetto,  
Per te piango, alma infedele,  
E crudele ancor mi chiami;  
Ah! sì barbaro tormento  
L' alma mia soffrir non sà.  
Darò triegua al mio martire  
Col lasciarti, col fugire.  
Sò, ben io, che tu lo brami,  
Sò, che paga ti farà.

Per te &c.

## SCENA XI.

*Eurene, Sirbace, Nirena.*

*Nir.* **M**io diletto Sirbace, or che la nostra  
Alta vittoria ci conduce al trono,  
Affretta, io te ne priego

Il mio gioir con gl' Imenei reali.

*Sir.* Questo è giorno, o Nirena,  
Confagrato a la gloria, ancora aspersi  
Sono del sangue ostile i nostri allori,  
Dimani poi favellarem d' amori.

*Nir.* Tu che per prova fai,  
Anima innamorata,  
Tutti d' amore i guai,  
Abbi pietà d' un cor,  
Che langue, e pena.  
Pensa, ch' amore è foco;  
E queste tue dimore  
Danno tal dubbio al core,  
Ch' io più non sia, crudel  
La tua Nirena.

Tu che &c.

## SCENA XII.

*Sirbace, ed Eurene.*

*Sir.* **S**iedi, Eurene, ed intanto  
Da triegua a sdegni tuoi.

*Eur.* In van tu spera



Nel giusto mio furor, ò triegua, ò meta.

*Sir.* Siedi ti priego, e voi partite. (*Alle guardie.*)

*Eur.* Siedo:

Ma non abbia quest' alma

A Sirbace vicina alcun riposo. (*Siedono so-*

*Sir.* (*Fiera beltà.*) Gli sdegni *pra due coscini*)

Devono aver o Eurenè

A piè de la vittoria i lor confini,

Al vincitor giova la pace, al vinto

E' necessaria.

*Eur.* All' ora

Che può temer il vinto

Dal vincitor nemico un peggior male.

*Sir.* E se offerisce il vincitore al vinto

E vita, e libertà, grandezza, e regno?

*Eur.* Beni, ch' empion di fasto,

Quando però non gli avviliſca il prezzo,

A cui mercar ſi denno.

*Sir.* Il tutto io t' esibisco; il prezzo è ſolo

L' amor tuo, le tue nozze.

*Eur.* Oh dei! che ſento.

*Sir.* Sì: di Roſbale, o bella

Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero

Ora di me trionfa.

Quindi al tuo piede io getto

Le mie conquiſte, e t' offero,

Per innalzarti al Talamo, ed al Trono

Una deſtra real, che di due ſcetri

Soſtiene il peſo.

*Eur.* Aggiungi

Una mano, che ſtilla

Del mio Germano il ſangue

Una

Una mano, che à ſpinto

Il genitor dal ſoglio,

Che di ſtragi, e di fiamme empie il mio regno:

Una man, contro cui

La paterna virtù vuole il mio ſdegno.

*Sir.* Ne può placar queſt' ire

Di due corone il dono?

*Eur.* Offerine un altro,

Che le mie brame adempia.

*Sir.* E quale è queſto?

*Eur.* La tua morte, o la mia.

*Sir.* Cotanto dunque

Queſto ſdegno ſuperbo ardiſce ancora?

Eurenè ti ſovvenga,

Che tutto può ottenere, cui tutto lice.

*Eur.* Sù via, tiranno, ardiſci (*ſi leva con impeto.*)

Ciò, che può far un vincitor ſuperbo.

Porta la morte al padre, e di catene

Queſto mio piede opprimi.

Tenta la mia fortezza

Con flagelli, con fiamme, anzi con quanto

Hà di peggior l' Averno,

Che in faccia lor t' abborrirò in eterno.

*Sir.* I miei prieghi?

*Eur.* Son vani.

*Sir.* I ſoſpiri?

*Eur.* Gli ſdegno.

*Sir.* La mia forza?

*Eur.* La ſprezzo.

*Sir.* Son Vincitore, e poſſo . . . . .

*Eur.* Svenarmi ancor . . . . .

*Sir.* E ſoggiogar gli affetti.

B

*Eur.*



*Eu.* Da la virtù difesi?

*Sir.* Vuò le tue nozze.

*Eu.* O la mia morte.

*Sir.* In mezzo

A vincitrici schiere

Un Re le chiede.

*Eu.* E me le vieta un Padre.

*Sir.* Ti sovenga....

*Eu.* La morte,

D'un Germano.

*Sir.* Che il fato....

*Eu.* Vinta mi vuole sì, ma non codarda.

*Sir.* Penfa....

*Eu.* A la mia vendetta.

*Sir.* Ch'io son....

*Eu.* Il fier Sirbace.

*Sir.* Questa austera virtù meglio consiglia,  
E sappi, ch'io son Rè.

*Eu.* Sò ch'io son figlia.

*Sir.* Meglio Eurenè risolvi.

*Eu.* O' già risolto.

*Sir.* Potrei col mio rigor.....

*Eu.* Fa ciò ti piace:

Sempre Eurenè farò contro Sirbace.

Quest' alma, che forte,

Non teme la sorte,

Incontra perigli

Spavento non à.

Già sprezzo il rigore

D'avversa fortuna;

Costante è il mio core,

Temere non sà.

Quest' &c.

SCE-

## S C E N A X I I I.

*Sirbace.*

**A**D onta del mio sdegno  
Più forte in me nasce l'amor, e sento,  
Per mio maggior tormento  
Doppio desio nel core.  
L'uno, che tutto a crudeltà l'accende,  
L'altro, che lo raffrena, e in mezzo all'ira  
Nascer fà la pietade; e voi, voi siete  
Luci belle |d' Eurenè,  
Che questo in me doppio desir movete.

Qual rupe, qual scoglio,

Che immobile giace,

Costante esser voglio

Per te mio tesor.

La fiamma più ardente,

Che il core mi sface,

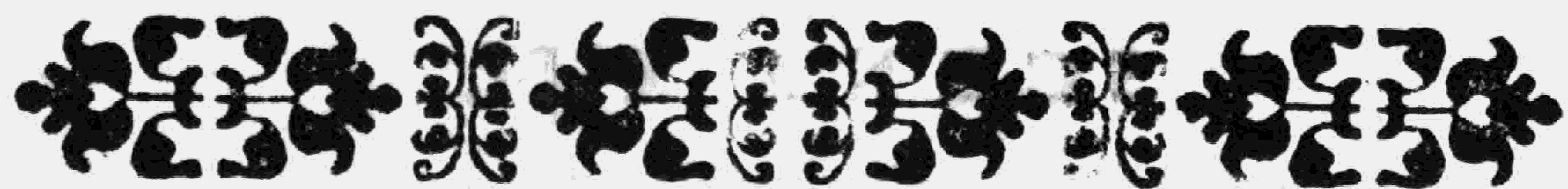
Soffrir voglio in pace,

Contento il mio ardor.

Qual &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.





# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Atrio nel mezzo della Reggia  
di Rosbale.

*Nirena, e Lesbano.*

*Les.* **B**ella Nirena è questo  
L'illustre giorno, che all'avito foglio  
Rende l'onor del tuo reale incarco.  
S'io'l vegga con piacer, te'l dica il guardo,  
Che da begli occhi tuoi nel cor mi scese;  
Ciò ch'ò di pena, e ch'io non ebbi in forte  
Spargere del mio sangue,  
Le trionfali vie, per cui v'ascendi.

*Nir.* S'io vedessi Lesbano,  
Costarmi del tuo sangue il mio trionfo,  
Detestarei la stessa mia grandezza,  
A' nella tua salvezza  
Più di parte il mio cor, che tu non pensi.

*Les.* Se ciò sperar mi lice, o miei sospiri  
Quanto siete felici!

*Nir.* Credilo, o Prence, e credi,  
Che se il paterno impero

La

Lasciato avesse in libertà il mio nodo,  
Mal grado a quanto io debba  
Al vincitor Sirbace,  
Forse ancora dubbiose  
Frà il genio, ed il dover farian mie nozze.  
*Les.* Il mio destino adoro.  
Ogni affanno, ogni duolo,  
Ogni dolce ripulsa,  
La morte ancor, per me divien superba,  
Se il cor qualche pietà di me riserba.

Tiranna, ma bella,  
M'uccidi, m'alletti:  
Pur qual farfaletta  
Quest'anima ancella  
Adora quel lume,  
Che l'arde le piume,  
E morte le dà.  
Del crine dorato,  
Che avvinto lo tiene,  
Le dolci catene,  
Il core legato  
Or bacia contento,  
E dir già lo sento  
Non vuò libertà.

Tiranna &c.

## SCENA II.

*Sirb. Ast. Nir.*

*Sir.* **S**appi Astarbo, che Eurenè  
Piena del suo dolor, e del suo sdegno  
Piegar non sà l'alma superba a i voti

B 3

D'un



D'un amore, in cui vede  
 La man, che le balzò dal trono il Padre.  
 Ne le pene d'amor' è il miglior bene  
 La lontananza; al foglio,  
 Al suol natio ti rendi, ove ti aspetta  
 Il real genitor per rimirarti  
 Sul crine invitto i trionfali allori.  
*Ast.* Ed io potrei Signor trar lunge il piede  
 Da questa Reggia, in cui  
 Il Sol degli occhi miei sparge il suo lume?  
*Sir.* Principe, ov'è quel core....  
*Nir.* Alma sì molle  
 Non à già il gran Sirbaee in questo giorno,  
 In cui aspersi ancora  
 Sono del fangue ostile i suoi allori;  
 Dimani poi favellerà d'amori.  
 Non è così?  
*Sir.* (Noioso arrivo) e forse  
 Questo debole affetto  
 M' esce dal core, in cui la gloria ingombra  
 Tutta la vastità de miei pensieri?  
*Nir.* Sù, via: siegui la legge  
 Ch'ella ti detta. A le mie chiome innesta  
 Questa regal corona  
 Scoffa di capo al fier Rosbale oppresso.  
 Col piacer del grand'atto  
 Al tuo Cielo ritorna, e me quì lascia  
 Regnar su le nemiche ampie ruine.  
*Sir.* De miei vassalli il fangue  
 Di questo regno è il prezzo; ed io non cedo  
 Si di leggieri un trono,  
 Che a me concesse il mio valore in dono.

*Nir.*

*Nir.* Questo detta la gloria? eh! di, infedele,  
 Che serbi questo trono  
 Ad Eurenè.  
*Ast.* Che sento!  
*Nir.* Ingrato, è questa  
 Questa è la fè giurata al mio gran Padre?  
 Queste le nozze mie? Questo il mio regno?  
 Eurenè, il sò, o crudele, entro al tuo core  
 Di Nirena trionfa.  
*Ast.* (E ciò fia vero!)  
*Sir.* Del mio core io non rendo  
 Ragione altrui; col tuo gran Padre estinto  
 Qualunque mio dover estinto è ancora.  
 Fur vani i giuramenti, (prezza,  
 Che il mio cor non rammembra, e non ap-  
 E infin legge è de Re la lor grandezza.  
*Nir.* Ben t' intendo, o crudel, vanne superbo  
 Ne le conquiste tue, vanne spergiuro  
 Ne la fede tradita, e sia tua gloria  
 Di Nirena la morte:  
 Ma l'alma disperata  
 Sempre al tuo fianco aspetta,  
 Ed attendi da lei,  
 E da gli offesi dei giusta vendetta.  
 Dà un guardo a ciò, che devi,  
 A questo offeso cor,  
 E poi, se far lo puoi,  
 Volgiti ad altro amor,  
 Ch' io ti perdono.  
 Non por la fè in obbligo:  
 Rammentati, ch'è mio,  
 L'affetto, e 'l Trono. Dà un &c.

B 4

SCE-



## S C E N A III.

*Sirb. Ast. poi Eure., che si trattiene in disparte.*

*Ast.* **C**He intendo mai Sirbace, allor ch' io t'a-  
Con questa mano alle conquiste il varco,  
A svellermi tu pensi

Il mio bene dal core, il cor dal petto?

*Sir.* E che? nel mio trionfo

De la spoglia miglior pretendi il dono?

*Ast.* Non fia, ch' io ceda Eurene,  
Fin che goccia di fangue avran le vene.

*Sir.* E l' otterrà con l' alto suo potere

Un vincitor, un Rè.

*Ast.* Un ferro ò al fianco,

Che sua ragion sostiene,

Contro l' ingiusta autorità de scetri.

*Sir.* A Sirbace!

*Ast.* Sì sì.

*Eur.* Gli sdegni, e l' onte

Abbiam fine tra voi, Principi, io debbo

Malgrado a la presente mia fortuna

Dispor de le mie nozze.

*Ast.* Già il Sol diletta Eurene

Compì tre volte in Ciel dell' anno il corso,

Da che la fiamma illustre

Del fereno tuo volto il cor m' accese.

*Eur.* E' vero.

*Sir.* Al primo raggio

De vezzosi occhi tuoi donai gli affetti,

Che al bello di Nirena eran già sacri.

*Ast.*

*Ast.* Dal vincitor diseredata, al Trono,  
Al mio regno ti chiamo.

*Eur.* Illustre dono.

*Sir.* Io t' offro

Questo, che tolsi a te, scetro, ed impero,  
La libertà del Padre, ed il mio foglio.

*Eur.* Offerte generose.

*Ast.* I miei sospiri?

*Eur.* Io vidi.

*Sir.* I miei voti?

*Eur.* Gli ascolto.

*Ast.* Tante lagrime sparse?

*Sir.* Le regie mie preghiere?

*Eur.* Egualmente gradite.

*Ast.* E che risolvi?

*Sir.* A chi ti doni?

*Eur.* Udite.

A te gentile amante

Donar dovrei il core:

A te costante, e fido

Serbar la fè, e l' amore:

Ma l' alma far nol sà.

In te non miro oh Dei!

Che solo i danni miei.

Tu per sì fier rigore,

Mai non sperar pietà

A te &c.

(A Sirb.)

[Ad Ast.]

(Ad Ast.)

[A Sirb.]



## S C E N A IV.

*Sirb. e Ast.**Ast.* **S**irbace?*Sir.* **S** Astarbo? Quello, è quello il core,  
Che ti svelgo dal petto?*Ast.* E quella è quella,  
Che d'ottener presume  
Con l'alto suo potere  
Un vincitore, un Re?*Sir.* Ma questo scetro  
Avvilire saprà la tua baldanza,  
Abatterà quel femminile orgoglio.*Ast.* I tuoi colpi non teme un cor di scoglio:Del mio valore al lampo  
Non troverà mai scampo  
Chi mio rival si fa.E fosterrò da forte  
A fronte de la morte  
La cara mia beltà.

Del &amp;c.

## S C E N A V.

*Sirbace, poi Rosbale.**Sir.* **A** me Rosbale; e voi *(ad alcune guardie.*  
Itene, e in questo loco  
Il reale ornamento,  
Di cui poc' anzi lo spogliai, recate.  
Vuò tentare il suo core

Col

Col magnifico dono  
De la perduta sua grandezza, e poi  
De la figlia la destra a me se niega,  
Nel fiero genitore  
Incominci lo scempio, e 'l mio furore.  
Vieni Rosbale, e dimmi, se conosci *(Torna-*  
Queste reali insegne! *(no le guardie con Ros.**Ros.* Conosco un bene infaulto  
D'instabile fortuna.*Sir.* A le tue chiome,  
Da cui cadder, le rendo.*Ros.* I lustre dono  
A chi non sà, che assai d'esso è più degno,  
Chi più n' à lunge il core.*Sir.* Sen i; fra sdegno, e amore  
Mez o àn gli grandi: entrambi io t'offro,  
Ma nel grado maggior, o regno, o morte.*Ros.* E quale è il patto, per cui scieglier debbo?*Sir.* Se d'Eurene tu annodi a la mia destra  
La bianca man col titolo di sposa, *(cio.*  
Ti rendo al foglio, e amico al sen t'abbrac-  
Ma se gonfio di sdegno, aborri il nodo,  
Quanto può mai, t'aspetta  
Rifolver contro te la mia vendetta.*Ros.* Venga la figlia, ed io  
Favellerò qual debbo.*Sir.* A noi si guidi. *(Partono alcune guardie.*  
Tu consiglia quel core; un sol tuo cenno  
Può rendermi contento, e te felice;  
L'odio per te deponga;  
E pace amica all'alma mia se rendi,  
E regno, e libertà da me n'attendi.

SCE.



## SCENA VI.

*Eur. poi Ast. che si trattiene in disparte,  
e detti.*

*Eur.* **D** El regal padre al cenno  
Ecco Eurenè.

*Ast.* (Il mio piede  
L'orme de la mia bella  
Seguendo v'è.)

*Ros.* Figlia, pria ch'io favelli  
Sai, qual si debba ubbidienza al mio  
Risoluto voler?

*Eur.* Legge più sacra.  
Non ebbi mai.

*Ros.* Sù questa destra, in cui  
L'onor v'è ancora d'un gran scettrò, giura  
Inviolabil fede al mio comando.

*Eur.* La giuro, e con un bacio umile, e pio  
Confermo il giuramento.

*Ast.* Io tremo.)

*Ros.* Or senti.  
I tuoi sponsali eccelsi  
Mi chiede il fier Sirbace; inoridisce  
All'ardita richiesta il cor di Padre;  
Quella destra, ch'ei t'offre  
Dal petto d'Alieno a te Germano,  
Ed a me figlio, o rimembranza atroce!  
Svelse l'alma innocente:  
A sprezzare t'impegno  
Il nodo abbominato; e se non ài

Cor

Cor per cader, pria di compirlo, esangue,  
Degna non sei d'aver in te il mio sangue.

*Sir.* Tanto dunque superbo  
Me presente s'ardisce?

*Ros.* Sirbace il tuo gran dono al piè ti getto;  
Il premo, e lo calpesto,  
Atto regal del gran Rosbale è questo.

*Sir.* Soldati, ò la, sì sveni  
L'audace.

*Ast.* Ah ciò non fia. (*Ast. impugna la spada e  
Eur. Oh Cieli! (si pone alla difesa di Ros)*)

*Sir.* E che tant'oltre  
Puoi osar o fellon? Ambi svenati  
Cadano a questo piè.

*Eur.* Ma con Eurenè  
(*Eur. si pone avanti Rosb. e Ast.*)

Insieme pria cadranno,  
E farò loro scudo  
Del collo inerme, o rio tiranno, e crudo.

*Sir.* Così sprezzato io son? Costei si svelga  
Da protervi rubelli.

*Eur.* Oh stelle! oh Numi!

*Ros.* Arrestatevi, o vili: eccomi lungi  
Dal seno de la figlia. Omai che tardi?  
Venga la morte. Intrepido l'attendo.

*Sir.* Abbastanza non vendica una morte  
(*Le guardie incatenano Ros. ed Ast.*)  
Le offese de Monarchi;  
Coll'orribil corteggio de tormenti  
Entrambi opprimerà la mia vendetta.  
Dentro a carcere orrendo ogn'uno attenda  
L'impeto de miei sdegni.

Già



Già freme il mio furore, e già prepara  
Al grande Sacrificio il ferro, e l'Ara.

Non v'è perdono

Pietà non v'è;

Io più non sono

Amante, o Rè.

Saprò punire

L'infano ardire

Del vostro cor.

Temete, perfidi,

L'orride faci

Del mio furor.

Non &c.

### SCENA VII.

*Eu. Ros. ed Ast.*

*Ros.* **A** Starbo, io ti negai  
De la figlia le nozze in onta ancora  
De la grandezza mia, quando ti vidi  
Al fier Sirbace in amistà congiunto.  
Or ch'è comun fra noi l'odio di lui,  
D'Eurene gl'Imenei  
A l'inimico di Sirbace io dono.

*Ast.* Ne m'inganni o Signor? o fortunate  
Mie fatali sciagure?

*Ros.* Eurene; e che? tu piangi?

*Eur.* Signor di debolezza (giungi

Puoi tu accusarmi, allor che un nuovo ag-  
Titolo di dolor al pianto mio?

*Ast.* Invidiar potresti o mia diletta

Que-

Questo estremo piacer all'amor mio,

Di morire tuo Sposo? Ah! non è degna

De le lagrime tue questa fortuna.

*Ros.* Eurene io parto, e se mai fosse il giorno  
Di mia vita infelice ultimo questi,

Te del mio core erede (mo-

Con questo amplesso, e de miei sdegni io chia-

Se pago di mia morte è il fier destino

Astarbo custodisci

Questa, ch'io t'abbandono

Vergine defolata.

Il carattere prendi

Seco di regal Padre, ed amoroso

In mia vece l'aggiungi a quel di Sposo.

Qual colomba afflitta, e sola

Questa cara a te consegno;

Tu l'invola

Dallo sdegno

D'un crudele predator.

Tu dà pace al tuo tormento,

Che se cade il Padre spento,

Nell'amante più felice

A te lice

Di sperare il Genitor.

*parte fra guardie)*

Qual &c.

### SCENA VIII.

*Eu. e Ast.*

*Ast.* **D** Eh, non funesti Eurene  
Le mie prime fortune il tuo bel pianto.

*Eu.*



*Eu.* Potrei dunque negarlo  
A l'agonie del Padre, e del Conforte?  
*Ast.* Spera; il Padre vivrà; sopra lo sdegno  
Del fier Sirbace, avrà la palma amore;  
Basterà la mia morte a la sua gloria.  
*Eu.* Crudele, e questa perdita non basta  
Tutto a farmi versar da gli occhi il core  
Sciolto in amare stille?  
Non sai, caro, non sai, con quanta pena  
Io soffrissi nell'alma  
Quella fiera virtù, che mi volea  
Per il paterno impero  
Ad Astarbo nemica.  
Ed or, che di Rosbale  
Il sovrano voler a te mi unisce,  
Senza un angoscia estrema  
Potrei negarti, o caro  
Vivi affetti di Sposa in su'l fererro?  
Nò, che non v'è di questa  
Pena la più crudele, e più funesta.  
Ne l'aspro mio tormento  
Mio ben, mio sposo, io sento,  
Che tutta langue in sen  
L'anima mia.  
Empio crudel tiranno,  
Barbari, ingiusti dei!  
Ah! che non può il mio cor  
Soffrir sì fier dolor,  
Pena sì ria.

Ne l' &amp;c.

## S C E N A I X .

*Astarbo.*

**C**Hi sà, che l'amorosa  
Stella per noi men torbida non splenda;  
E benche d'ogni intorno  
Frema crudele, inesorabil fato,  
Non ingombra il mio sen vile timore,  
E sia tanto furore un dì placato.  
Tace il labro, ma tacendo  
A quest'alma vada dicendo  
Che la calma tornerà.  
Il mio core un bene aspetta,  
Ed d'amore, e da vendetta  
Che più lieto il renderà.  
Tace &c.

## S C E N A X .

Gabinetto reale.

*Sirb. poi Eur. poi Nir.*

*Sir.* **E**Urene a me. L'ultimo assalto io voglio  
A quell'alma portar piena d'orgoglio.  
( *Alle guardie.* )  
Ma se ancor può sprezzar....  
*Eu.* Tiranno?  
*Sir.* EURENE,  
Pende sù le cervici



Di Rosbale, e d' Astarbo il giusto, e grande  
Fulmine del mio sdegno; amore ancora  
Il colpo ne sospende.

Tanto ei solo però non à di forza,  
Che basti a disarmarlo; egli richiede  
Anco l'opera tua. La bianca mano  
Stendi al mio nodo, ed opportuno amore  
La vittoria otterrà sul mio furore.

*Eu.* Difenderò due vite a me sì care  
Con quanto egli è, se chiede il sangue mio;  
Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo  
A prezzo di viltà, di tradimento.

*Sir.* E che! Una rozza mano è questa forse  
Che di due scetri il grande onor sostiene?

*Eu.* Nò, ma ancora ella è aspersa  
Del sangue d'un germano.

*Sir.* Già di due lustri il corso  
Ne estinse la memoria.

*Eu.* Viva ancor me la serba  
Il paterno comando.

*Sir.* E se s'aggiunge  
Altro scempio maggior?

*Eu.* Impegna il Cielo  
Con titolo maggior a vendicarmi.

*Sir.* Ite dunque o ministri  
Morte portate, e scempio  
Al superbo Rosbale, al folle amante.

*Eur.* Ah ferma o fier Sirbace: ascolta i voti  
De le lagrime mie: ne petti angusti  
Rispetta quel carattere sublime,  
Che pien d'onor la tua grand'alma adorna.  
Deh mira il dolor mio.

*Sir.*

*Sir.* Eutene, nel tuo pianto  
Qualche parte s'estingua  
De l'ira mia; la mia vendetta adempia  
Una Vittima sola; or tu la sciegli,  
E qual d'essi recar la rea cervice  
Debba su l'ara atroce  
Sù quel foglio fatal, tu stessa scrivi.

*Eu.* Orribile pietà! la destra infauusta  
Pria mi tronca, o tiranno.

*Sir.* Se ricusi  
Caderanno al mio piè svenati entrambi.

*Eu.* Svenali sì crudel, ma in questo core.

*Sir.* O là, si tarda ancora? Itene o fidi  
Trucidate i felloni, e qui recate  
D'ambi il cor palpitante, e semivivo.  
Itene a volo.

*Eu.* Ah no. Ferma, ch'io scrivo.  
Mora, ma chi? tolgan gli dei, che al Padre  
Con caratteri infauusti  
D'una figlia la man segni la morte.  
Mora dunque, ma chi? L'Idolo mio?  
Ah prima al suol da un ferro  
Cada tronca la destra.

Se v'è clemenza in Cielo,  
Perche non cade un fulmine, e risolve  
La Reggia in fumo, e il rio tiranno in polve?

*Sir.* Questo inutile sdegno  
Più accende il mio furor.

*Eu.* Empio vincesti.  
Già segno di caratteri funesti  
L'orribil foglio. Ah fiera man, che tenti?  
Deh Sirbace pietà.....

C 2

*Sir.*



*Sir.* Chialtrui la niega

Ottenerla non spera.

*Eu.* Deh! pria mi svelti il cor.

*Sir.* Vuò, che il dolore

Questo uffizio m'usurpi.

*Eu.* Oh Padre, oh Sposo!

Nomi quanto a me cari

Tanto or funesti a un core

E di Sposa, e di Figlia.

*Sir.* Etardi ancora?

*Eu.* Scrivo sì traditor; Astarbo mora *(sopraviene*

*Sir.* Ed Astarbo morrà. Venga Rosbale, Nirena)

E si renda ad Eurene, *(partono alcune*

E di cotanto orgoglio *guardie)*

Donerò il mio trionfo a questo foglio.

*Eu.* Ma non giammai trionferai d'Eurene.

E tu Astarbo perdona,

Se questa in onta al core

Sentenza sì crudel segnò la mano.

Alta ragion di sangue

Vuol, ch'io ti sveni, 'l genitore ascolti.

Ma solo non morrai,

E al tuo destin fatale,

Forse unirmi saprò con forte eguale.

Lo Sposo v'è a morte,

La mano il condanna:

Che barbara forte!

Che forte tiranna!

E dir m'è vietato,

Che barbaro fato,

Che legge crudel!

Vietar mi si vuole

Lo sfogo al martir.

Fuggire non posso

L'amare, e 'l morir.

Che fato tiranno!

Che barbaro affanno

D'un alma fedel!

Lo &c.

## S C E N A X I.

*Nir.* *Sirb.* poi *Ros.*

*Nir.* **D**unque Astarbo morrà? quello per cui  
Il vincitor tu sei, che per tua gloria  
Oprò il braccio, ed il fenno, e il sangue stesso,  
Sparsè per te? deh riedi  
Riedi in te stesso, e dal tuo cor dà bando  
A un amor, che ti rende, ed empio, e vile.

*Sir.* Frena sì vani accenti,  
Lungi dagli occhi miei porta il sembiante,  
O temi d'un regnante il giusto sdegno.

*Nir.* Lungi da te ch'io vada?  
E questa è la tua fede? E questi il regno  
Che devi a me?

*Ros.* Eccomi a te dinante,  
Sazio ancora non fei  
Di tanti danni miei? prendi omai queste  
Spoglie a me troppo odiose, e a te funeste.  
Dammi una morte in dono,  
Che mi tolga al rossor di mie sventure.

*Sir.* Anzi libero, e sciolto



Vivi, che tal ti rende  
Eurene, e questo foglio.

*Ros.* Quel foglio? Eurene? e che?

*Sir.* Prendilo, e leggi.

*Ros.* Astarbo mora: un tuo fedel?

*Nir.* E perde  
Perde Astarbo la vita  
Per salvarne la tua.

*Ros.* Come?

*Sir.* Negando

Alterar la tua figlia  
Accoglier nel suo core  
Il mio fedele amore, io per vendetta

Volli, che di sua mano

Del Padre, o dell' Amante

Morte crudel.....

*Pos.* Intesi.

Al Padre per dar vita, Astarbo uccide.

Mai tal viltà d' una mia figlia in petto

Temuto avrei; e troppo

Una vana pietà vile la rese:

Ma robusta virtù saprà d' incauto

Mal consigliato affetto

Emendarne, il diletto.

Mira ò Sirbace, mira

Qual prezzo fa de doni tuoi un core

Sempre intrepido, e forte;

Lacero il foglio, e me condanno a morte.

*Sir.* E morte avrai, e al giusto orribil scempio,

Che meditando io vuò per tanto orgoglio

Astarbo ancor', al piè svenato io voglio.

Quan-

Quando vedrai

Di morte il fier sembiante,

Si altero non farai,

Ne tanto audace.

Godrò nel sangue odiato

D' un barbaro, ed ingrato,

Mirar del mio furor

Spenta la face.

Quando &c.

## S C E N A X I I .

*Nir. e Rosb.*

*Nir.* **E** Cco o Rosbale, ove per finti trasse

Un infano desir,

Che ad occupar ti spinse

Il foglio altrui.

*Ros.* Anzi o misera donna

Spargi non pianto già, ma 'l vivo sangue

Sopra le tue sventure.

Tu per togliermi il regno, a un rio tiranno

Ruotasti il brando, ed accendesti il core,

Or disprezzata andrai di lido in lido

Scherno d' un traditor mostrata a dito.

*Nir.* Perche egualmente offesi

Ora tra noi non deponiam gli sdegni,

E uniti alla vendetta

Per noi sopra d' un empio

Il giusto furor nostro or non s' affretta!

*Ros.* Tanto non è infelice

Il fato di Rosbale,

C 4

Che



Che per desio di vendicarsi, al vile  
 Imbelle braccio d'una donna or deggia  
 Appoggiar sua virtude, e sdegni suoi.  
 Da forte, e da Regnante  
 Morir per fine io posso, e tu no 'l puoi.

*Nir.* Nol posso? Ah! che ancor bolle  
 Nella figlia, del padre, il regio sangue.  
 Deh! m'assisti Rosbale,  
 Vendicarmi potresti, e vendicarti,  
 Rinforzare il mio brando, e pur nol vuoi?  
 Qual più giusta caggion potrebbe armarti!  
 Ride il Ciel per me sereno  
 Tutto è pieno,  
 Di dolcezza il venro, il mar:  
 E tu barbaro spietato  
 Vuoi, ch' io vada a naufragar.  
 Ma se sdegno non ti move  
 Prego Giove, prego amore,  
 Che tu senta un dì la pena,  
 Che al mio cor, or fai provar.

Ride &c. [parte.]

*Ros.* Qual turbine d'affanni  
 Ovunque volga il guardo (ti  
 L'anima opprime! In quanti oggetti in qua-  
 L'empietà di mia sorte ogn'or io provo!  
 Perdo il trono, l'amico,  
 La libertà, l'onor: veggo, e ritrovo  
 Peggior d'ogni nemico  
 In Sirbace un amante,  
 E per vile pietà la figlia ingiusta.  
 Ah! che da me diviso  
 Soffrirmi più non posso, e a tal eccesso  
 Son

Son giunto ormai, fino ad odiar me stesso.  
 Ma che? m'affretto, il veggo  
 Al precipizio intanto;  
 Implacabile al fianco  
 M'agita sì, m'opprime il mio destino,  
 Che a sostenerlo ogni valore è stanco.  
 Son qual nave in mezzo all'onde  
 Nell'orror di notte oscura,  
 Agitata da più venti:  
 Ferma stà,  
 Che non sà  
 Qual di lor la spinga al porto:  
 Così l'alma si confonde  
 Tra gli affanni ogn'or possenti:  
 Pensa fra se  
 Qual è,  
 Quel che tolga il suo conforto.  
 Son &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Deliziosa.*

*Sirbace con seguito, e Lesbano.*

*Sir.* **D**Unque d'Eurene il core  
Piegossi a nostri affetti, e sente amore?

*Les.* Del Genitor, d'Astarbo  
Mercar desia la vita  
Con la destra di Sposa. Essa ti addita  
Piano il sentier; fian paghi i voler tuoi,  
Eurene farà tua, se tu lo vuoi.

*Sir.* S'io la bramo! un momento  
Secoli sembra a chi ben ama. Astarbo  
Tosto si sciolga; il Genitor si renda,  
E dal mio core Eurene  
A ben amare apprenda.

*Les.* Or che pago tu sei  
Ne desiati affetti,  
Tu ancora a me permetti  
Di goder di quel bene,  
Che solo è mio desir, ch'è sol mia spene.

*Sir.* Lesbano amante? e di qual fiamma?

*Les.*

*Les.* Ah Sire  
Arde d'un foco tal questo mio petto,  
Che fummi sempre fier rimorso; e invano  
Al mio desir' insano  
Ragion, dover opposi.

*Sir.* Ami, e non osi palesar l'ardore,  
Che ti sorprende il core; o la tua pace  
Col chiederla non brami,  
Ed il penar ti piace, o tu non ami.

*Les.* Tu mi constringi, ed il dirò, ma poi....

*Sir.* Nulla temer, palesa i desir tuoi.

*Les.* Nirena.....

*Sir.* E' la tua fiamma? Altro non chiedi?  
Entro di questo giorno (*sodravviene Nirena*)  
Fia Nirena tua Sposa; applaudo al nodo *na*)  
Anzi è mio voto, e al tuo goder, io godo.

## SCENA II.

*Nirena, e detti.*

*Nir.* **I**O Sposa di Lesbano? è questi il laccio  
Che mi giurasti, o traditor?

*Les.* Qual' ira!

*Sir.* Qual saggia fosti ogn'or, da saggia or mira  
L'alta necessità, che la mia destra  
A viva forza adduce ad altro nodo.

*Nir.* E qual fia questi?

*Sir.* Eurene,  
Purche di Astarbo il vivere a lei doni,  
Mia Sposa oggi farà? Tu volgi intanto  
Al tuo fedel Lesbano amore, e fede.

Paga



Paga sei di tal nodo? ei già lo chiede.

*Nir.* El'odo, e il soffro? ah barbaro a tal prezzo

Non armai la tua destra;

A te di questo regno

Non cedei le ragioni; il nodo io sdegno

Se regale non è. Vuò la tua destra,

Il Talamo, il tuo Trono, a me s'aspetta,

O temi delli dei,

Se mancator tu sei, l'alta vendetta.

*Sir.* Pon freno all'ire; Ecco il tuo Sposo, in esso

Se consideri espresso il dono mio

Non saprà disprezzarlo il tuo desio.

S'io ti potessi amar,

Amar io ti vorrei;

Che vaga è ver tu sei,

Ma non sei quella.

Quella, che accende il cor

E' cara a gli occhi miei:

Ne dirti io saprei,

Quanto sia bella.

S'io &c.

### SCENA III.

*Nirena, e Lesbano.*

*Les.* **M**entre Sirbace al nostro amore applaude

Da le promesse tue tu sì diversa?

Sprezzi la destra mia?

*Nir.* Quali promesse?

Quale amor mi rammenti?

Folle sei, se tu speri

Nel

Nel mezzo a danni miei, i tuoi contenti.

*Les.* Pur ora a me dicesti,

Che se il paterno impero

Lasciato avesse in libertà il tuo nodo,

Mal grado a quanto devi

Al vincitor Sirbace

Forse ancora dubbiose

Frà il genio, ed il dover farian tue nozze.

*Nir.* Ch' il mio dover non ama,

E' del mio core indegno,

Sprezzata, e vilipesa

Non soffrirò la forte mia, l'offesa,

Tu se pur m'ami, vendicar tu dei,

Sirbace è l'offensore, i sdegni miei

Tu fazia sù quell'empio, e forse allora

Vendicata per te, facile acquitto

Sarò di tua virtù, non del tuo amore:

Questo è il sentier. Vendetta io voglio. Hai co-

Hai valore? ài il mezzo? or tu rifletti: re?

Prezzo sono dell'opra i miei affetti.

### SCENA IV.

*Rosb. Ast. e Lesb.*

*Ros.* **E** fia ver? 'a mia figlia,

De miei sdegni l'erede

Sopra il foglio vedrò del fier Sirbace

Sposa, e regina?

*Ast.* Or vedi

Nella mia libertà dell'opra il prezzo.

*Ros.* Nò che creder nol posso, e tu nol dei.

*Les.*



*Les.* Ingannato tu sei dal tuo furore.  
Sì la tua figlia Eurenè,  
A Sirbace giurò fede, & amore.

*Ros.* Tu ancor....

*Les.* Io stesso, io stesso  
Nunzio fedele al vincitor l'avviso  
Lieto apportai.

*Ros.* Ahi che tradito io sono;  
Ma non aurà perdono  
Dal giusto sdegno mio l' ingrata Eurenè.  
Già del sangue alle leggi  
Dò bando dal mio core,  
E quelle ascolto sol del mio furore.

*Les.* Eccola, a te sen viene, e dal suo labro  
Or saprai, s' io t' inganno.

*Ast.* Questa è pena o mio cor, e questo è affanno.

## S C E N A V.

Eurenè, e detti.

*Ros.* **F**iglia, qual ti lasciai, quale a me riedi?  
Tu Sposa di Sirbace?  
Tu sù quel trono assisa,  
D' onde scacciato viene il Genitore?  
Tu per l'empio uccisor d'un tuo Germano  
Fede prometti, e amore?  
Ah, che anco non lo credo, ed il mio core  
Nol crederà giammai, mentre in te miro  
Il sangue mio, l' Erede  
De sdegni miei... Tu taci, e impalidisci?  
Dunque fia ver? Empio Sirbace ài vinto.

Vin-

Vinceste o Numi, che di più chiedete  
Dalle miserie mie? forse il mio sangue?  
Sì; mi vedrete e sangue  
Pria d' avvilirmi.

*Ast.* (E tace ancor?)

*Les.* (Io sento  
Pietà del suo tormento.)

*Ros.* Andianne Astarbo  
A cercar una morte,  
Che ne tolga al rossor d'un' empia sorte:  
Vanne o perfida al trono,  
Ma pria deh, svena il padre, e ti perdono.

*Eur.* T' arresta o Padre, e soffri,  
Soffri per un momento Eurenè infida.  
Lieto in brieve farai,  
E in me la figlia, e il sangue tuo vedrai.

*Ros.* Ch'io il soffra? ah indegna; a parte  
De tradimenti tuoi, di tua viltade.  
Forse me ancor tu chiedi?  
Perfida invan lo credi.  
Nò, non fia che Rosbale  
Invendicato soffra il grande oltraggio.  
Fin dallo stesso abisso  
Moverò contro a te guerra spietata;  
In lega formidabile, e tremenda  
Del mio furor compagne  
Là dal nero Acheronte  
Trarrò l'ultrici furie, e spetro orrendo,  
Sarà sempre al tuo fianco  
L'ombra del tuo Germano invendicata.  
Ma del tartareo regno  
Tu proverai maggiore



Il giusto mio furore, ed il mio sdegno.  
 Perchè la sorte irata  
 Ora mi serba in vita,  
 Perfida figlia ingrata!  
 O speme mia tradita!  
 Misero genitor!  
 Or vanne uccidi il padre;  
 Svena al tuo piè l'amante:  
 Dite se questo è affanno,  
 Se questo egli è dolor.  
 Perche &c.

## S C E N A VI.

*Eur. Ast. e Lesbano.*

*Ast.* **S** Posa a te di Sirbace,  
 E di doppia corona il crine adorna  
 Astarbo l'infelice umiglia i voti.  
 Ma che miro? di pianto  
 Spargi le gote, e il petto?  
 Per soverchio diletto.....

*Eur.* Deh taci Astarbo, e lascia  
 Lascia al suo fato in seno  
 Questo misero cor.

*Ast.* Ch'io taccia ingrata?  
 Così dunque spergiura  
 Manchi alla fe, che all'amor mio giurasti?  
 Così tradir tu puoi, chi tanto amasti?

*Eur.* Quanto giusti ora credi  
 Li rimproveri tuoi,  
 Tanto in breve fallaci li vedrai:

E se

E se fida t'amai, ora più t'amo;  
 Ma infedel tu mi credi,  
 Perche l'interno del mio cor non vedi.

*Ast.* Come vantar tu puoi  
 Fede, & amore in braccio  
 Del nemico Sirbace?

*Eur.* Al fine attendi,  
 Altro dirti non posso.  
 Sai, ch'io t'amo, e il mio cor fedele amante  
 A te giura un amor sempre costante.

Non mi chiamar crudele,  
 Dimmi pietosa amante;  
 Ti seguirò fedele,  
 Ti serberò costante  
 Amore, e fedeltà.

Se ancor movessi i passi  
 Per orridi dirupi,  
 E per alpestri sassi,  
 E per scoscese rupi  
 Il piè ti seguirà.

Non &c.

## S C E N A VII.

*Astarbo, e Lesbano.*

*Ast.* **Q**ual favellar, quai non intesi accenti?  
 Fede promesse all'amor mio, mi giura  
 Costante affetto, e ad altri  
 Stende la man di Sposa: ah ben vegg'io  
 Ne tradimenti suoi il morir mio.

*Les.* Dà pace, Astarbo, al tuo dolor, non sei

D

So-



Solo non fei schernito, ed infelice  
 Ne la forte d' Amor; anch' io la speme  
 Sù le promesse del mio bene alzai  
 A volo fortunato, e mentre io credo  
 Goder nel mio penar pace gradita,  
 Fù il mio servir, fù la mia fè schernita.

Ritorni al vago ciglio  
 Placido il suo splendore,  
 E a serenar il core  
 Amor ritornerà.  
 Appresso al caro bene  
 Si scorda affanni, e pene;  
 Mai per me, mai non torna  
 La pace del mio cor. Ritorni &c.

## S C E N A VIII.

*Astarbo.*

**A** Hi misero mio cor non giova il piangere,  
 Per frangere il destino avverso, e rio.  
 Conforto al mio penar, io cerco in vano;  
 Troppo io sono infelice,  
 Altro che morte a me sperar non lice.  
 Agitarmi dentro al core  
 Sento amor, fatto furore:  
 Chi m' à tolto l' idol mio!  
 Chi mi dà conforto, oh dio!  
 Disperato morirò.  
 Il mio duolo ogn' altro avvanza,  
 E l' usata mia costanza  
 Più resistere non può.  
 Agitarmi &c.

SCE.

## S C E N A IX.

Antro sacro ad Imeneo dagli Indiani chia-  
 mato Vizachli con Amida nume  
 principale del regno.

Da una parte Sedile, ornato ad uso  
 di trono.

*Sirb. Eur. e Lesb. con seguito, indi Nire.  
 poi Astarbo.*

**Sir.** O tanto desiato, e lieto giorno,  
 Giorno, in cui avrà fine  
 Del mio bene lo sdegno,  
 Avrà pace il mio cor, e pace il regno.  
 Questa, che voi mirate  
 Sopra il foglio dell' India a me vicina  
 In brieve il Mondo tutto avrà Regina.

*Eur.* (Soffri mio sdegno, e taci.)

*Les.* Del popol tutto in nome, e delle schiere  
 Ecco le bellicose  
 Cittadine bandiere  
 Si prostrano al tuo pie, mentre rifuona  
 L' India per ogni riva:  
 Viva Eurene, e Sirbace.

*Tutti* Viva Viva.

*Nir.* Pera Eurene, e Sirbace, e feco ancora  
 Chi applaude a danni miei.

*Sir.* Cessa dall' ira  
 Cedi al tuo fato, o il mio furor paventa.

D 2

*Nir.*



*Nir.* Nò, non temo il morir; quel foglio è mio  
A me giurasti la tua destra. *Eurene*  
Se tua Sposa tu vuoi, rinunzia al regno,  
Egli è retaggio mio.

*Les.* Deb omai t'acheta.

*Nir.* Lungi o vile da me.

*Ast.* Che miro?

*Eur.* Oh Dei!

Presente Astarbo!

*Ast.* (Dunque

Mi tradì la spergiura? E il soffro ancora?  
Si rimproveri l'empia, e poi si mora.)

*Sir.* Lungi da questo regno esule, e sola

In solitaria arena

Ivi la pena tua temprà, e consola. *(a Nir.)*

*Nir.* Lungi n'andrò, ma forse

Pria di partir.....

*Sir.* Del tuo garrir non curo.

Lesbano, a me quel nappo

Dell'india al sacro rito

S'adempia in esso.

*Les.* Eccomi pronto all'opra.

*Nir.* Tutto ne danni miei

Tù, che amante mi sei, tutto t'adopra. *(a Les.)*

*(Mentre Lesbano va à prendere il nappo sopravviene Rosb.)*

## S C E N A X.

*Rosb. e detti.*

*Ros.* **N**O', non fia ver: finche Rosbale è in vita  
Sposa d'un empio non farà mia figlia.

*Eur.*

*Eur.* Ahi Numi, ahi sorte avversa! *(scende Eur. dal*  
Della vendetta mia perduto è il frutto. *(sogno.)*

*Sir.* E tant'osi o fellon? d'aspre catene

Tosto il cingete, e poi

Alla sua pena lo traete o fidi.

*Ast.* Indietro, io lo difendo.

*Eu.* In questo seno

Sazia il furor.

*Sir.* O là, se a lacci miei

Porger niega la destra

Rosbale, e Astarbo, entrambi

Trofeo de sdegni miei cadan svenati.

*Ros.* Eccomi, o vile, frà tuoi lacci. Astarbo

Vivi alla sorte tua, lascia il mio core

Esposto di quel barbaro al furore.

*Ast.* Compagna della tua vuò la mia sorte;

Eccomi prigionier. Sazia ancor sei

Di tanti affanni miei ingrata *Eurene!*

*Sir.* Pria vi voglio avviliti *Asta. e Rosb. sono di-*

Dalla grandezza mia, indi puniti. *sarmati, e*

Altro nappo si rechi, ed a lor vista *fatti prigio-*

Sia la vezzosa *Eurene* *nieri.*

Mia Sposa, e in un Regina.

*Eu.* Empio, t'inganni

*Eurene* sposa tua? folle, se il credi.

Già che vendetta invano

Con cauto inganno ricercai; si sveli

Qual di Sirbace al trono

Sen giva *Eurene*, e qual per fine io sono.

*Nir.* Che dirà?

*Eu.* Entro quel nappo

Morte per te chiudeasi, e non amore.



Sì quel liquore era veleno, e forse  
 Se il genitor soffriva, un sol momento,  
 Ora faresti a terra  
 Con l'alma agonizante, empio Tiranno.  
**Ros.** Vieni frà queste braccia,  
 Vieni o mia figlia, e lascia...  
**Sir.** O là: si sciolga  
 Da rei amplessi quell'audace. Oh Dei!  
 Ne pur ne vostri tempj  
 Sicuro è un Re dagli empj?  
 Saprò, saprò punire i falli tuoi. (ad Eur.)  
 Ma però con tal pena,  
 Che tuo tormento sia,  
 E in uno mio diletto, e gioja mia.  
**Eur.** Forse mi vuoi di morte?  
 Lieta morirò.  
**Sir.** Nò, che morir non dei.  
 Ad onta del tuo core  
 Mia Sposa ora ti voglio.  
**Eur.** Lo spera invano il tuo feroce orgoglio.  
**Sir.** Difenderti non puoi dal voler mio.  
**Eur.** Ecco a quale difesa (Sirb. volendo trarre a  
 Eurene ora s'appiglia. forza sul trono Eur.  
 Scoftati, o traditor, al grande Amida essa corre  
 Sacra mi rendo, e giuro, al simulacro d'Amida  
 Giuro al gran Nume, e forte entro sua sede  
 Servaggio eterno, e inviolabil fede.  
**Ros.** Salva è la figlia; or dammi pur la morte  
 L'attendo sì da forte; essa al mio petto  
 E di gioja, e diletto.  
**Sir.** Ancor mi resta  
 Ampio il sentier alla vendetta.

Eur.

**Eur.** Eurene  
 Sopra i furori tuoi già scherza, e ride.  
**Sir.** Non sempre riderai; sacra ad Amida,  
 E ministra del Tempio,  
 A te la mia vendetta  
 A te s'aspetta, e per tua mano io voglio  
 Entro di questo dì su l'Ara oscura,  
 Là nel tempio maggiore  
 Lo Sposo, e il Padre estinto.  
 Miri lo scempio ancor Nirena, e poi  
 Lungi da questi lidi  
 Porti in esiglio il piede.  
 Così premia Sirbace  
 L'ardir tuo, il tuo amor, e la tua fede.  
**Sir.** Sono offeso, e voglio il sangue,  
 Scempio vuole il mio furor.  
**Eur.** Avvilta ancor non sono  
 Empio core, e traditor.  
**Ros.** Sì cadrò nel suolo e sangue,  
 Ma trofeo dell'empietà.  
**Ast.** Sol m'uccidi, e ti perdono  
 Sì feroce crudeltà.  
**Ros.** (ad Sirb.)  
**Sir.** Morte voglio **Eur.** (a tre) E morte io chiedo  
**Ast.** (ad Sirb.)  
**Ast.** Del mio bene.  
**Ros.** D'una figlia. ) Abbi pietà.  
**Eur.** Tu d'un Padre.  
**Sir.** Nò, non v'è per voi pietà.  
**Sir.** Vuò compir lo sdegno mio.  
**Eur.** Padre. ( )  
**Ast.** Cara ) a 3. Oh Dio!  
**Ros.** Figlia ( )

D 4

Nu-



Numi, e in Ciel pietà non v'è?

*Sir.* Vuole il sangue

Core offeso, e cor di Re.

*Ros.* (Questo petto. *Eu.* Questo core

*Ast.* (Per faziarti il sangue avrà.

*Sir.* Tutto il chiede il mio furore;  
Tutto al suol lo verferà.

### SCENA XI.

*Nir. e Lesb.*

*Nir.* **E** Sule dunque, e sola  
Lungi da questo suolo andrà Nirena?

*Lesf.* Sola non già n'andrai; sempre al tuo fianco  
Me ancor compagno....

*Nir.* Eh vanne  
Del rio tiranno accanto, ivi t'adopra  
In suo favor, col braccio tuo l'assisti,  
E se pure lo puoi, e ti perdono.  
Fammi misera più di quel, ch'or sono.

*Lesf.* E credi, oh Numi.....

*Nir.* Io credo  
Più che al tuo labro, all'opre tue, già vidi  
Con quali, e quanti affanni  
Udisti i danni miei, le mie sventure.

*Lesf.* E qual potea soccorso  
Porgere a te la destra mia? Sirbace  
Mi creda a lui fedele, e con l'inganno  
Più facile a noi fia,  
Deludere un crudele, empio tiranno.

*Nir.*

*Nir.* Dunque fido mi sei,  
E delli affanni miei pietà tu senti?

*Lesf.* Tu dall'opre vedrai, qual sia quest'alma.

*Nir.* Senti, da te vogl'io  
Pronto soccorso a un gran disegno; aduna  
Le schiere a te più fide, e là del Tempio  
Nell'atrio le disponi; ivi a momenti  
Anch'io verrò; l'arcano ivi saprai,  
E prezzo di tua fede  
Sarà Nirena.

*Lesf.* Altro il mio cor non chiede.

*Nir.* Mi addita la speranza  
Un volto lusinghiero,  
Frà scogli in lontananza  
Il lido amato.

Ma vinto ogni periglio,  
Con l'arte e col consiglio,  
Contenta giungerò  
Al fin bramato.

M'addita &c.

### SCENA XII.

Gran Tempio sacro ad Amida.

*Sirba. e Lesb.* alla testa del popolo frà il quale  
miransi sparsi diversi armati.

*Sir.* **S'**affretti omai la pompa, e cada esangue  
L'amante, e il Genitor sù l'Ara oscura,  
Per mano della figlia, e della Sposa.  
Vedrà l'audace, che schernir mi seppe;

Ve-



Vedrà quel genio altero,  
Che rintracciò per fine il mio furore,  
Per punire il suo core ampio sentiero.

## SCENA ULTIMA.

*Rosb. ed Ast. incatenati, ed accompagnati da  
Ministri, Eurenè, e detti, poi Nirena,*

*Ros.* **V**ieni, pria di recidere i miei giorni,  
Diletta Eurenè, e accogli  
Gli estremi amplessi miei; da questo core  
Intrepida, e feroce  
Apprendi la costanza.

*Eu.* Ah Padre, o dolce  
Caggion del viver mio! quale costanza,  
Qual valor mi consigli? Astarbo, oh dei!  
Questi di fida amante  
Sono gli amplessi, e queste  
Sono d'un cor di figlia  
Le care tenerezze?

*Ast.* A me più grata  
Fia dello stesso vivere la morte.  
Tu del mio core intanto  
Accetta il dono, e resta unica erede  
Del costante amor mio, della mia fede.

*Sir.* Si tarda ancor?  
[Viene legato ad una delle due colonne.]

*Ros.* Tiranno,  
Eccomi a te: la morte  
Non è spavento mio, anzi diletto;  
Mirami in volto, e poi

Scher-

Scherza sul mio destin, se pur lo puoi.  
*Eu.* Padre t'arresta: ah troppo  
(*Rosb. s'incamina verso l'altra colonna*)  
Solecito tu sei della tua morte,  
Che pur fia morte mia.

*Ros.* Di Padre il nome obblia, e pensa o figlia  
Alla tua gloria, e l'onor tuo consiglia.

*Sir.* Eurenè a te dinanti  
(*Rosb. viene incatenato alla colon.*)

Ecco l'Ara, le vittime, e la pompa;  
Se ricusi sei mia, e sciolto è il voto.

*Eu.* Il voto ad onta ancor del viver mio  
Fedele fosterrò. Già il ferro io stringo  
Già il vibro. (*verso Ast.*) Oh dei! tu dunque  
Cadrai dalla mia destra al suol svenato?  
Barbaro avverso fato .....

*Ros.* In questo seno  
Vogl'io di tua fortezza  
Il cimento primier, questo è il momento  
Della vittoria tua, del mio contento.

*Sir.* Vanne, che tardi? un Padre  
Morte ti chiede. Ov'è quel tuo gran core,  
Ove l'orgoglio tuo? dove il valore?

*Eu.* Empio, già sò, che questo  
Delle vendette tue questo è il gran giorno;  
Vinta quest'alma, e oppressa  
Dal rio destin vedrai,

Ma avvilita non mai. Padre perdona,  
Perdon ti chieggo o Sposo; io più non sono  
Figlia, od amante .... Ecco la sacra scure ....  
Ecco, o crudel, la vittima .... ma quale  
Freddo orror mi sorprende .... afflitto, e stanco

Va-



Vacila il piè... fugge dagli occhi il giorno...  
Padre .... Astarbo ...., Ove .... fei ....

*Ast.* Numi pietà.

*Ros.* Voi l'assistere o dei.

*(Eur. cade svenuta in braccio de' Ministri.)*

*Sir.* Già un mortale dolor adempie in parte

Le mie vendette, or voi

Le compite miei fidi.

*(mentre li Soldati si muovono per uccidere*

*Rosb. ed Ast. sono tratti tenuti da Nirena.)*

*Nir.* Arrestatevi: un dono

A te Sirbace io chiedo.

Tutto l'affanno mio

Vede in Rosbale il reo principio, in lui

Tutto faziar mi lascia il mio furore.

T'offre un nuovo ministro

Il braccio mio, ma più del braccio il core.

*Sir.* Facciasi.

*(prende Nir. dall'Ara un Arco, ed una saetta.)*

*Nir.* Io l'opra affretto.

Ecco dinanti a te Nume possente

La tradita Nirena. Ora tu reggi

Il colpo mio, vendica i danni miei,

Cada il fellon, la vittima tu sei.

*Sir.* Io; Numi! Invano o perfida ... abi ... lo spirito

Tutto .... fugge .... dal seno ....

Aversi dei .... vinceste ... io .... vengo meno....

*Les.* Non più timor. Rosbale eccoti un ferro.

*[caduto Sirb. s'avanzano gli armati, e cir-*

*condata la guardia reale minacciano ucci-*

*derla, se non depone l'armi.]*

*Ros.* O cedete alla forte, o dal mio brando

In

In un col rio tiranno

L'infano ardir fia domo.

*Les.* Ecco al tuo cenno

Deposto il ferro, e in un l'ardir, omaggio,

E fede a te promettono le schiere.

*(la guardia di Sirb. si da per vinta.)*

*Eu.* Chi mi rende la vita?

Padre, Astarbo....

*Les.* Svenato

Già fù l'empio tiranno:

Lungi, lungi il timor, salva già sei.

*Nir.* Oggi trionfò il furore,

Ed ora a trionfar apprenda amore.

Della tua fede in pegno

Il mio amor, la mia fede, ecco Lesbano.

*Les.* Caro m'è il nodo, e te mia sposa abbraccio.

*Ast.* Mio bene?

*Eu.* A quali, e quanti

Acerbi affanni il nostro cor fognacque!

*Ast.* Più grato in noi doppio perigli, e pene

Refo sicuro il bel goder diviene.

*Ros.* Ecco Nirena il foglio,

Sù cui un tempo il Padre tuo già vide

Tutta l'India soggetta,

Oggi si renda al tuo gran core invitto.

Vanne, ed indi tu regna ogn'or felice,

Anima grande a te regnar sol lice.

*Tutti* Con eco giuliva

Risponda ogni riva

Al nostro piacer.

FINE DEL DRAMMA.



TERZO.

...col ...

...no ...

...no ...

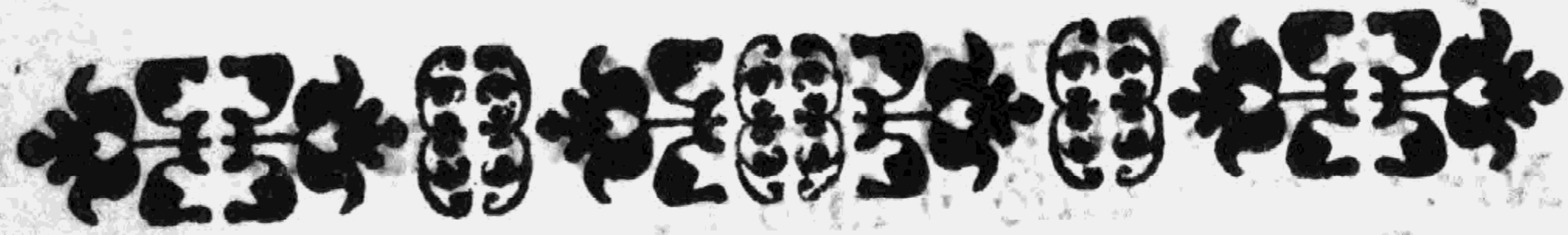
...no ...

...no ...

...no ...

...no ...

...no ...

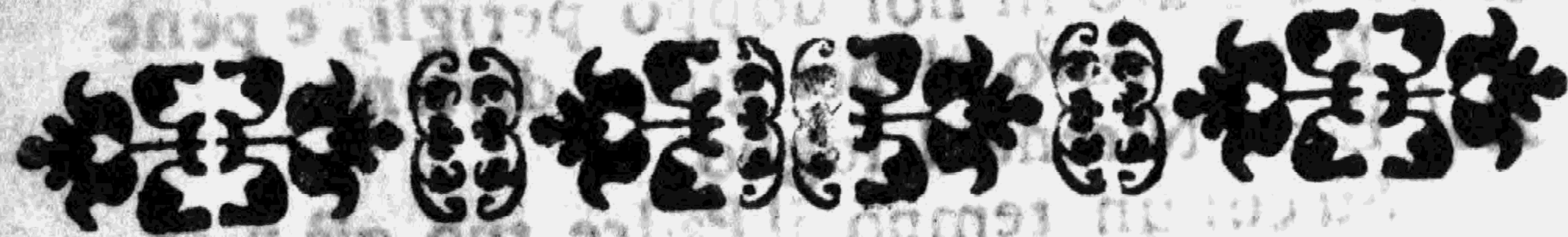


*Imprim.* P. Aymus Pro-Vicarius Generalis.

Die 27. Januarii 1734.

*Imprim.* F. P. M. Cassius V. G. S. O. Parmæ.

*Vidit* Jo: Antonius Schizzati Ser. Reg. Cam.  
Præses.



Oggi il renda al mio gran core inavito.

Venne, ed inda la regna ogn'or felice.

Amma grande a regnar sol lice.

Con ecc giuliva

Risponda ogni riva

Al nostro pacer.

FINE DEL DRAMMA.